

LIBRI

GIUSEPPE DE MARZO

Libertà, giustizia e sostenibilità ecologica per salvare il mondo

■ Per amore della terra
di Giuseppe De Marzo
Castelvecchi editore

SERENA TARABINI

■ Occorre un cambiamento radicale del nostro modo di essere, ossia del nostro modo di relazionarci agli altri e all'ambiente, perché l'uomo ha una natura relazionale, e senza relazioni - o con relazioni solo opportunistiche come quelle proposte da un sistema imperniato sulla selezione e sulla competizione - l'uomo appassisce, perde anima e dignità.

Le parole di Don Luigi Ciotti (tratte dalla prefazione) riassumono bene il senso dell'ultimo libro di Giuseppe De Marzo, *Per amore della terra* (Castelvecchi). De Marzo, per anni al fianco dei movimenti sociali latinoamericani, è stato osservatore privilegiato dei conflitti ambientali, ovvero le sempre più numerose lotte in difesa di un territorio e delle sue risorse, minacciate da uno sfruttamento nell'interesse di pochi.

La possibile via d'uscita indicata da De Marzo parte da un ripensamento e una ridefinizione dell'idea stessa di Natura, nella sua relazione con l'uomo e quindi con la società, articolando ed approfondendo un concetto, quello della giustizia ambientale, che individua l'origine del problema nella strumentalizzazione della natura ed evidenzia la stretta relazione che sussiste fra la distruzione ambientale e le disuguaglianze. La crisi in cui è immersa l'umanità, oltre che strutturale e sistemica, è anche inedita perché pone il problema della minaccia alla salute dell'intero pianeta e sta già provocando il peggioramento e la distruzione delle condizioni materiali di vita di miliardi di persone. Una situazione che l'umanità nella sua storia non si è mai ritrovata ad affrontare e in relazione alla quale visioni, teorie, modelli economici e politici del secolo scorso non sono più adeguati.

È necessario un totale cambio di paradigma e i movimenti per la giustizia ambientale, di cui De Marzo esamina la nascita e la diffusione, lo praticano nel momento in cui affermano che diritti umani non possono esistere pienamente se non si riconoscono quelli che riguardano la natura. Un punto di vista costruito sul passaggio dall'antropocentrismo al biocentrismo. La conce-



zione antropocentrica del mondo è l'errore di cui ora stiamo pagando le conseguenze: considerare tutte le forme di vita non umane come assoggettabili e strumentalizzabili, ignorare le relazioni di forte interdipendenza che legano gli esseri umani alle altre specie e all'ambiente ha la spianato la strada alle modalità distruttive del capitalismo. Restituire a tutte le forme di vita il loro valore intrinseco, espandere la comunità della giustizia riconoscendo i diritti della Natura, garantendo l'integrità ecologica degli ecosistemi, di cui anche l'uomo è parte, non può che assicurare il buon vivere per tutte le persone. Ma tutto ciò ha bisogno di un modello economico completamente diverso, che si deve adattare ai limiti del pianeta e non il contrario. Un modello sostenibile. Ma equità, giustizia, sostenibilità sono termini che stanno insieme? E cosa li tiene insieme? Esiste uno sviluppo sostenibile senza giustizia? Fra i tanti meriti del libro, quello di articolare il paradigma della giusta sostenibilità: lo sviluppo sostenibile privato di qualsiasi elemento di giustizia è una formula vuota a servizio della governance liberista; abbiamo bisogno di garantire equità e giustizia per le generazioni attuali e quelle future, riconoscere i diritti della natura e i limiti del pianeta. Per questo serve la costruzione di un movimento per la giustizia ambientale, sociale ed ecologica. Perché, come dice Marco Revelli nella prefazione, «Per amore della terra ci dice che ciò che salva si genera esattamente là dove il male con più evidenza si manifesta: non nel chiuso dei livelli politici ufficiali - nel cielo delle istituzioni drammaticamente svuotate - ma a livello del suolo. Nelle pieghe dei territori dove è più evidente la crisi della rappresentanza e dove più offesa è la vita».

VenTo, una mostra sulla ciclovìa più lunga

Al nuovo Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo (Milano) - Villa Ghirlanda, via Frova 10 - fino al 17 febbraio ci sarà la mostra «Con i miei occhi. Paesaggi, volti, colori lungo VenTo Bici Tour 2018». L'iniziativa è patrocinata dal Politecnico di Milano e da Fondazione Cariplo. L'esposizione è stata realizzata grazie agli scatti del «Bici Tour 2018», la pedalata collettiva che si è tenuta lo scorso maggio lungo quello che sarà il percorso della ciclovìa «VenTo». Sono più di 700 scatti, visibili su schermo, più altre 80 allestite in modo che appoggino su alcune ruote di biciclette (come Marcel Duchamp insegna...). La mostra in seguito si trasferirà nelle 12 città che saranno toccate dalla dorsale cicloturistica che nei prossimi anni diventerà una realtà, in sostanza si tratta della pista ciclabile protetta più lunga d'Italia. Per l'occasione segnaliamo un altro curioso appuntamento per fanatici delle due ruote: presso La Stazione delle Biciclette di via Ettore Ponti 21 (a Milano) questa sera alle 19,30 ci sarà una serata per imparare a caricare la bicicletta prima di partire per un viaggio. Ne parla Michele Boschetti, «filosofo del bikepacking». A seguire ristoro con ravioli caldi per tutti.

Greenpeace L'Unione europea non alimenti la deforestazione

MARTINA BORGHI

L'espansione agricola su scala industriale è responsabile dell'80 per cento della deforestazione globale, con effetti devastanti sul clima e sulla biodiversità del Pianeta. La deforestazione, a sua volta, è spesso associata alla violazione dei diritti umani dei popoli indigeni e delle comunità tradizionali che abitano quei territori da sempre. L'Unione europea è tra i principali importatori mondiali di materie prime agricole: quasi il 40 per cento dei terreni utilizzati per soddisfare i consumi dell'Ue si trova infatti fuori dall'Europa. Lo scorso dicembre la Commissione europea ha pubblicato una tabella di marcia che evi-

denza il collegamento tra la deforestazione e il commercio globale di materie prime. In particolare prodotti agricoli come l'olio di palma, la soia e la carne bovina. L'olio di palma raffinato, ad esempio, è l'olio vegetale alimentare più consumato al mondo perché è economico e, conferendo cremosità ai prodotti, si presta a molti impieghi. La crescente richiesta di questo prodotto ha conferito molto potere all'industria del settore e ha favorito l'espansione, in molti casi indiscriminata, delle piantagioni di palma da olio a discapito delle foreste. L'Indonesia e la Malesia sono i principali produttori di questa richiestissima materia prima, ma più di recente la produzione di olio di palma si è estesa anche all'Africa (Cameroon, Liberia, Tanzania). Quasi altrettanto duttile è la soia (e la farina di soia), che è presente in snack, cosmetici e viene anche utilizzata come biocombustibile. La maggior parte della soia e farina di soia importate in Europa è però utilizzata per l'alimenta-

zione degli animali. Riguardo a carne e prodotti lattiero-caseari, il 26 per cento della superficie terrestre è occupato dall'allevamento di bestiame. In America Latina, non è solo la foresta Amazzonica ad essere in pericolo perché convertita in terreni agricoli o allevamenti. La foresta del Gran Chaco, che tocca Argentina, Paraguay, Brasile e Bolivia, e il Cerrado, la savana tropicale più biologicamente ricca al mondo, che tocca Brasile, Paraguay e Bolivia, vedono tassi di deforestazione altissimi proprio a causa della crescente domanda mondiale di carne e foraggio. Il collegamento tra deforestazione, soia, carne e derivati è quindi centrale per la sostenibilità ambientale e alimentare. L'espansione e l'aumento di terreni coltivati a soia è trainato prevalentemente dalla domanda dell'industria mangimistica, che deve far fronte all'aumento del consumo globale di carne. L'Ue, in quanto importatore di prodotti agricoli, è parte del problema, ma può anche

essere parte della soluzione, ha dichiarato la Commissione. Non è però chiaro quali misure concrete e vincolanti potrebbero essere presentate dalla Commissione. La Commissione ha riconosciuto che l'Europa deve fare molto di più per proteggere le foreste del mondo. Dovrebbe iniziare proponendo una legislazione per garantire che il cibo che mangiamo e i prodotti che utilizziamo non distruggano le foreste e che non vengano prodotti a discapito dei diritti delle popolazioni indigene. Inoltre, dovrebbe promuovere l'approvvigionamento responsabile di quelle materie prime la cui produzione ha un alto potenziale di generare impatti gravi su ambiente e diritti umani. Sono infine necessarie proposte politiche concrete per contribuire a ridurre il consumo eccessivo di carne e prodotti lattiero-caseari in Europa, la cui domanda rappresenta un importante motore della deforestazione. *responsabile campagna Foreste di Greenpeace Italia

fotonotizia

■ Tavola rotonda sul tema «La febbre dell'Artico» in occasione della pubblicazione del numero della rivista «Limes» dedicato a questo argomento (a Milano, presso l'Isipi, via Clerici 5, lunedì 11 febbraio, alle 18). Oggi il tetto del mondo è al centro di trasformazioni epocali: ambientali, geopolitiche e commerciali. Per quali motivi l'Artico è così strategico? Quali sono gli attori principali che rivendicano un ruolo nell'area? Questioni che verranno affrontate da Giorgio Cuscito, Marzò G.Mian, Federico Petroni e Alessandro Vitale. Sul sito dell'Isipi è possibile seguire la diretta dell'evento. La partecipazione alla tavola rotonda è libera ma la registrazione è obbligatoria (www.isiponline.it).



Erio Welch «Unsplash»



l'ExtraTerrestre
inserto settimanale
del manifesto.
Direttore responsabile
Norma Rangeri
In redazione:
Massimo Giannetti,
Luca Fazio,
Angelo Mastrandrea
Impaginazione
a cura di
Alessandra Barletta
Ricerca iconografica
a cura del manifesto
Raccolta diretta
pubblicità:
06 68719 510-511
email:
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
per scriverti:
extraterrestre@ilmanifesto.it

Wwf È finita (male) la stagione della caccia

DANTE CASERTA

Dopo 5 mesi, finalmente, il 31 gennaio scorso si è chiusa la stagione venatoria 2018-19. Un lunghissimo periodo di caccia e disturbo della fauna con un tragico bilancio anche in termini di vite umane. Secondo il dossier realizzato dall'Associazione «Vittime della caccia» a fine stagione si registrano 21 morti e 59 feriti legati alla caccia. Un prezzo altissimo che purtroppo hanno pagato anche persone che nulla vi hanno a che fare: tra i non cacciatori si contano infatti 9 morti e 18 feriti (di cui due minori). E come ogni anno la cosiddetta caccia «legale» è stata circondata dall'«ampia «zona grigia» del braconaggio: i dati dei centri di recupero della fauna sparsi per l'Italia, e sempre più in diffi-

coltà per i continui tagli ai fondi, confermano che buona parte delle uccisioni di animali protetti, dai rapaci ai lupi, avviene durante la stagione di caccia quando si registra un'impennata dei ricoveri di animali feriti da armi da fuoco. Una stagione nera anche per i numerosi tentativi di deregulation venatoria messi in atto da amministratori e politici delle varie Regioni che hanno fatto a gara per favorire i 570.000 cacciatori italiani (numero fortunatamente in calo da anni). Molte regioni (Marche, Liguria, Veneto, Lombardia) hanno approvato nel 2018 leggi regionali in contrasto con le disposizioni nazionali ed europee, con l'unico obiettivo di avanzare la parte più retrograda del mondo venatorio. Leggi che, su iniziativa del Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, sono state impugnate dal Governo dinanzi alla Corte costituzionale, anche a seguito delle richieste delle associazioni animaliste e ambientaliste: un campionario di orrori faunistici e legali come l'annotazione «fai da te» sul tesserino venatorio o i contributi

a pioggia ad associazioni con la scusa delle «tradizioni venatorie», per arrivare persino alla riproposizione della «caccia in deroga» ai piccoli uccelli (di pochi grammi di peso) come pepole e fringuelli nonostante questa barbara pratica sia stata bocciata più volte dalla Corte europea di giustizia e dalla Corte Costituzionale Italiana. E non sono mancati strampalati provvedimenti «ammazza lupi e orsi» da parte delle Province di Trento e Bolzano subito imitate dal Veneto. Uno speciale premio «faccia di bronzo» spetta a quelle regioni che hanno chiesto lo «stato di calamità» per i catastrofici eventi meteo che hanno colpito l'Italia in autunno, ma che non hanno sospeso, neppure per un breve periodo, la caccia, come se la fauna non risentisse della devastazione di un territorio e della scomparsa di boschi. E che dire di Abruzzo, Campania, Liguria, Lazio, Marche, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e ancora Provincia di Trento che hanno approvato calendari venatori illegittimi contro i

quali il WWF con altre associazioni ha presentato ben 12 ricorsi ai Tribunali amministrativi regionali (caso limite le Marche che hanno continuato a legiferare nonostante le sconfitte davanti ai giudici): quasi sempre il giudice di primo o di secondo grado ha accolto le tesi degli «avvocati del Panda» bocciando la caccia nelle aree della Rete Natura 2000 protette a livello europeo o in quelle limitrofe al Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise dove vive l'Orso bruno marsicano; oppure sono stati riformati calendari venatori approvati senza gli obblighi paterini dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale o in assenza di un piano faunistico-venatorio. Le Regioni, ma anche alcuni ministeri come quello delle Politiche agricole, sembrano dimenticare che la fauna selvatica costituisce un «patrimonio indisponibile dello Stato» per cui gli amministratori pubblici dovrebbero tutelarla nell'interesse dell'intera comunità e non gestirla come il giocattolino di una ristretta minoranza di cacciatori.